

► *Poco o nulla c'è di nuovo nella crisi che contrappone il leader supremo della Repubblica Democratica Popolare di Corea Kim Jong-Un con il presidente degli Stati Uniti Trump. Le radici del problema risalgono nientemeno che alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Da allora, il mantenimento in essere della Repubblica Democratica Popolare di Corea, è nell'interesse dei principali protagonisti regionali. Repubblica Popolare Cinese, la Repubblica di Corea e il Giappone convergono sulla necessità di sostenere un equilibrio strategico all'interno del quale c'è spazio anche per la Repubblica Democratica Popolare di Corea. Questo mentre la leadership nord coreana crede di poter sopravvivere a se stessa solo promuovendo e sostenendo una politica estera improntata alla continua destabilizzazione del sistema internazionale attraverso la realizzazione di sempre nuove e sempre più devastanti capacità militari. Finora, la persistenza in essere della Repubblica Democratica Popolare di Corea è stata dunque il minore dei mali. Almeno per il momento, non ci sono ragioni per credere che non lo sia più.*

La crisi coreana, edizione 2017

La storia sembra ripetersi alquanto monotonamente nella penisola coreana. Da una parte pone un piccolo stato comunista, la Repubblica Democratica Popolare di Corea, appoggiato da un altro ben più potente paese comunista, la Repubblica Popolare di Cina. Dall'altra schiera una liberal-democrazia solo relativamente più potente, la Repubblica di Corea forte però del sostegno degli Stati Uniti, la più grande e ricca liberal-democrazia oltre che l'ultima superpotenza militare.

Oltre sessant'anni dopo l'armistizio che ha posto fine ai combattimenti, ma non alla guerra combattuta in Corea tra il 1951 e il 1953, la Repubblica Popolare Cinese continua a rifiutare l'eventualità di ritrovarsi a confinare con un paese alleato con gli Stati Uniti. D'altra parte, gli Stati Uniti non vedono con favore la possibilità che la Repubblica Popolare Cinese estenda il proprio controllo territoriale fino a sfiorare il Giappone.

Per se, il destino della penisola coreana non ha mai particolarmente interessato la Repubblica Popolare Cinese. Non a caso, la Repubblica Democratica Popolare di Corea del 1950 non era maoista ma stalinista; Pyongyang guardava a Mosca e non a Pechino. Ciononostante, l'Unione Sovietica non oppose il diritto di veto il giorno in cui le Nazioni Unite decisero l'intervento a favore della Repubblica di Corea. A quell'epoca, la Repubblica Popolare Cinese era un debole e sostanzialmente volatile attore strategico la cui arma principale era un enorme forza lavoro.

Oggi è una potenza nucleare emergente. La Repubblica Democratica Popolare di Corea era forte di un grande esercito convenzionale. Oggi si crede abbia testato una carica atomica di prima generazione. Alcune fonti ritengono sia ormai imminente la miniaturizzazione di tale capacità nucleare tanto da ritenerne possibile l'abbinamento a un missile balistico intercontinentale in grado di coprire seimila chilometri. Troppo pochi perché rappresentino una minaccia per l'intera piattaforma continentale nordamericana, ma più che sufficienti per costituire un grave pericolo per la Repubblica di Corea, il Giappone e gli insediamenti militari statunitensi di Okinawa e Guam.

Nella lettura di maggioranza, negli Stati Uniti si crede che la Repubblica Democratica Popolare di Corea stia perseguendo essenzialmente due obiettivi. Il primo è di continuare a costringere i paesi vicini e le grandi potenze a sostenere la propria economia. Il secondo è di mantenere forte la disciplina su una società ormai completamente militarizzata. Anche nel caso in cui si riuscisse a risolvere la crisi di questi giorni con l'esplicita assicurazione che gli Stati Uniti e la Repubblica di Corea non si adopereranno per sostituire la leadership nordcoreana e che la Repubblica Popolare Cinese s'impegnerà formalmente a garanzia della sicurezza di questo paese, alla Repubblica

Democratica Popolare di Corea non rimarrebbe scelta diversa dal rilanciare, aprendo una qualche altra situazione di crisi.

L'analisi dei dati economici sembra suggerire l'insostenibilità della Repubblica Popolare Democratica di Corea in assenza di rilevanti iniezioni di risorse estere, sempre che il paese non sia già socialmente e politicamente incapace di svolgere le funzioni basiche di una qualsiasi realtà statale.

A onor del vero, la Repubblica Democratica Popolare di Corea ha finora utilizzato questa strategia con un certo successo. Almeno per il momento, è evidente come il leader supremo Kim Jung-Un sia disposto a prospettare un qualche tipo di scontro armato, ma è molto meno chiaro quanto sia davvero disposto a combattere una guerra nucleare che non si capisce come potrebbe vincere. Cosa questa ancora più lampante dopo che la Repubblica Popolare Cinese ha messo bene in chiaro che non ha nessuna intenzione di sostenere Pyongyang in una guerra nucleare con gli Stati Uniti. L'apparente determinazione con la quale il leader supremo Kim Jong-Un persegue il proprio programma nucleare sembra poggiare sulla convinzione che tali capacità siano ormai un requisito indispensabile, non solo per la sicurezza del paese, ma anche per la propria sopravvivenza personale, visto quanto avvenuto in Iraq nel 2003 e in Libia nel 2011. Tale convinzione è probabilmente confermata dalla recente imposizione di nuove sanzioni sull'Iran, oltre che dal palese desiderio dell'amministrazione Trump di estrarre gli Stati Uniti dall'accordo nucleare con questo paese. In ogni caso, gli Stati Uniti e la Repubblica Popolare Cinese non sembrano esser riusciti a penetrare la Repubblica Popolare Democratica di Corea al punto da assicurarsi un flusso d'informazioni tale da poter stabilire con un sufficiente grado di affidabilità cosa il leader supremo Kim Jong-Un abbia davvero in mente.

La Repubblica Democratica Popolare di Corea sta cercando di estendere la portata delle proprie ambizioni militari perché è convinta di aver bisogno di un nemico del calibro degli Stati Uniti per sopravvivere. Il problema in questa strategia è che il prezzo che la comunità internazionale deve pagare per la sopravvivenza del regime è sempre crescente. Da parte sua, la Repubblica Democratica Popolare di Corea ha investito enormi quantità delle sue sempre limitate risorse nello sviluppo di nuove armi nucleari e missilistiche. Diverse amministrazioni statunitensi e il gruppo di sei Stati, di cui fa parte anche la Repubblica Popolare Cinese, non sembrano aver ottenuto molto nel tentativo di bloccare la proliferazione nucleare di una Repubblica Democratica Popolare di Corea le cui forze convenzionali rappresentano sempre una seria minaccia per i venti milioni di abitanti di Seul, la capitale della Repubblica di Corea. In queste circostanze, la Repubblica Popolare Cinese è forse l'unico paese eventualmente in grado d'intraprendere un'efficace operazione militare preventiva.

In effetti, Pechino non sembra insensibile alle preoccupazioni statunitensi. Inaspettatamente la Repubblica Popolare Cinese non si è opposta alla recente risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che ha imposto sanzioni economiche alla Repubblica Popolare Democratica di Corea. Anzi, sembra aver iniziato a imporre proprie sanzioni in aree critiche quali carbone, ferro, piombo, e prodotti alimentari ittici. Inoltre, sembra che un numero sempre maggiore di forze armate cinesi stia preparando a schierarsi a ridosso della penisola coreana.

Tuttavia, qualsiasi evoluzione della questione coreana non può prescindere dalle tensioni strategiche che intercorrono tra la Repubblica Popolare di Cina e gli Stati Uniti nell'intera Asia del Pacifico. Nelle ultime settimane, gli Stati Uniti hanno di nuovo lamentato la violazione da parte cinese delle leggi che regolano la proprietà intellettuale e hanno esercitato il diritto alla libertà di navigazione in un Mar Cinese Meridionale che la Repubblica Popolare di Cina rivendica come proprio. In altre parole, quest'ultima fase nella lunga storia della penisola coreana racchiude potenzialmente in se i crismi di un classico scontro tra grandi potenze. E questo è proprio ciò che la Repubblica Popolare Democratica di Corea desidera.

L'approccio della presente amministrazione USA sembra improntato al fine di convincere la Repubblica Popolare Cinese che la minaccia costituita dalla Repubblica Democratica Popolare di Corea è per gli Stati Uniti e per i suoi alleati regionali così grave che Pechino non può non intervenire. L'amministrazione Trump sembra in cambio rassicurare la Repubblica Popolare Cinese lasciando intendere che non è sua intenzione d'impegnarsi in una politica di riunificazione della penisola coreana.

Analisi, valutazioni e previsioni

Data la natura della crisi, le complessità e le difficoltà a essa intrinseche, il grosso degli sforzi statunitensi non sembra possa focalizzarsi su nulla di diverso da una soluzione diplomatica. Oltre a dissuadere Repubblica Popolare Democratica di Corea e assicurare la difesa della Repubblica di Corea, il Giappone e ovviamente Guam, gli Stati Uniti non sembrano in grado di fare molto di più perché nessuna delle concepibili opzioni militari offensive è particolarmente attraente. Gli Stati Uniti potrebbero schierare a ridosso del 38° parallelo, e forse in Giappone, un numero ancora maggiore dei sistemi antimissile conosciuti come Theatre High Altitude Air Defense (THAAD). Comunque, tale sistema d'arma nulla potrebbe contro il pesante bombardamento d'artiglieria al quale il dispositivo militare nord coreano potrebbe sottoporre Seul per risposta a un attacco statunitense. Inoltre, il THAAD non è particolarmente ben accetto dalle autorità cinesi convinte che possa compromettere l'efficacia delle proprie capacità balistiche. Non per niente, non molto tempo fa, l'ambasciatore cinese presso la Repubblica di Corea ha ufficialmente spiegato come lo schieramento in massa del THAAD in questo paese comprometterebbe istantaneamente le relazioni bilaterali.

La Repubblica Popolare Cinese non ha mai nascosto la sua avversione anche solo allo sviluppo da parte degli Stati Uniti di qualsiasi tipo di difesa anti balistica. Tuttavia, le attività della Repubblica Popolare Cinese in questo settore sono negli ultimi anni aumentate fino a includere test d'intercettazione e valutazioni analitiche sui vantaggi concernenti lo schieramento di tali capacità al fine di garantire la disponibilità di un'ancora tutt'altro che certa forza nucleare di secondo attacco.

Da parte sua, l'amministrazione Trump ha subito annunciato l'avvio di un programma di riesame dei programmi di difesa anti missile, oltre che delle proprie capacità nucleari, ripromettendosi di portarle entrambe a compimento entro l'inizio del prossimo anno. Almeno a quanto sembra, l'amministrazione Trump intende individuare i modi per rafforzare le capacità di difesa antimissile anche per tramite dello sviluppo di sistemi d'arma in grado di distruggere i vettori balistici prima del lancio e d'intercettare sia i missili da crociera, sia i nuovi velivoli ipersonici.

Per risposta alla crescente minaccia balistica nordcoreana, il Giappone ha collaborato con gli Stati Uniti nello sviluppo di capacità di difesa missilistica, come nel caso del sistema antimissile SM-3 Block IIA. Da notare che la decisione del Giappone di investire pesantemente nella cooperazione con gli Stati Uniti in tale settore è perfettamente compatibile con i vincoli costituzionali di questo paese che vietano lo schieramento di missili offensivi, ma autorizzano sistemi missilistici difensivi che non sono concepiti in sostituzione ma in integrazione dell'ombrello nucleare finora offerto dagli Stati Uniti. Ciononostante, il Primo Ministro Abe ha recentemente dichiarato di considerare l'acquisizione di missili da crociera Tomahawk da installare sulle unità della marina giapponese per disporre della capacità di eliminare preventivamente eventuali siti di lancio missilistici nemici.

A differenza del Giappone, la Repubblica di Corea non ha restrizioni costituzionali contro l'uso della forza militare per contrastare minacce come la Repubblica Democratica Popolare di Corea, ma ha un accordo con gli Stati Uniti per limitare il raggio d'azione dei suoi missili offensivi. La difesa missilistica non è mai stata una priorità per la Repubblica di Corea. Il breve tempo di volo necessario per coprire l'intera penisola coreana ha sempre alimentato lo scetticismo del sistema militare sudcoreano.

Ciò nondimeno, nel 2015 la Repubblica di Corea ha deciso di acquistare il sistema MIM-104F (PAC-3). Da ultimo ha deciso lo schieramento del sistema THAAD. L'impressione che si ricava dalle posizioni espresse dalla Repubblica di Corea è che il presidente Moon Jae-In sta cercando di trovare un equilibrio tra la posizione statunitense e quella cinese. Da una parte, ha annunciato l'intenzione di voler riprendere a breve lo schieramento del THAAD. Dall'altra, il presidente Moon Jae-In sembra intenzionato ad aprire un canale per colloquiare con la Corea del Nord nella convinzione che una gestione efficace della crisi da parte di tutti i protagonisti richiede l'implementazione di una comunicazione chiara ed equilibrata, oltre che di politiche coerenti e prevedibili.

Per eliminare il rischio che la crisi sfugga di mano, l'approccio degli Stati Uniti dovrebbe essere molto più chiaro. Gli Stati Uniti dovrebbero essere in grado di separare le altre questioni regionali dalle problematiche tipiche della penisola coreana. Invece, nei confronti della Repubblica Popolare Democratica di Corea, l'amministrazione Trump sembra al tempo stesso perseguire una classica strategia di deterrenza nucleare e una politica di totale denuclearizzazione. In altre parole, dagli Stati Uniti continuano ad arrivare segnali apparentemente contrastanti. In tutta onestà, al presidente Trump va riconosciuto il fatto di non aver mai nascosto l'intenzione di voler improntare la politica estera di una sua eventuale amministrazione a un notevole livello d'imprevedibilità. Ciononostante, è ancora presto per stabilire se l'ultima politica estera statunitense sia il risultato di una visione tanto complessa quanto concordata dai membri dell'attuale amministrazione, oppure il sintomo di una mancanza di coesione interna così forte da sfociare nell'incoerenza politica.

Nel prevedibile futuro, la questione nordcoreana sembra destinata a evolvere sulla stessa traiettoria tracciata in questi ultimi anni senza particolari novità. La Repubblica Popolare Democratica di Corea continuerà a sperimentare nuovi missili balistici e, possibilmente, a eseguire nuovi test nucleari, mentre la reazione internazionale si concentrerà sull'imposizione di sempre nuove sanzioni commerciali che, però, non comprenderanno settori davvero vitali quali gli idrocarburi, solo per fare un esempio. Tuttavia, nessuna amministrazione statunitense è mai sembrata disposta a permettere alla Repubblica Democratica Popolare di Corea di conseguire le capacità necessarie per lanciare un attacco nucleare. Nel caso in cui gli Stati Uniti decidessero per l'intervento militare, una tale mossa non potrebbe non essere vista come un atto di guerra e, in teoria, non potrebbe non essere soggetta all'approvazione del Congresso, poiché la Costituzione statunitense stabilisce che il "far guerra" è prerogativa del Congresso. Per quanto l'ultima guerra dichiarata dagli Stati Uniti è stata la Seconda Guerra Mondiale, le amministrazioni di quest'ultimo venticinquennio hanno sempre scelto di consultare il Congresso prima di lanciare il paese in una qualche grande operazione militare. L'interrogativo dei prossimi mesi è tutto in cosa potrebbe mai giustificare quel difficile allineamento tra Casa Bianca e Congresso necessario per scatenare una grande operazione militare che non sia già avvenuto. La risposta a questo tipo d'interrogativo è in genere rintracciata in una linea rossa da non oltrepassare, ma della Repubblica Democratica Popolare di Corea è difficile stabilire in cosa tale linea rossa potrà risolversi, posto che anche la recente esecuzione di due test balistici a lungo raggio non ha provocato nulla di più che un nuovo giro di sanzioni.

Forse neppure l'impatto di un qualche missile balistico nordcoreano nelle acque internazionali prospicienti l'isola di Guam potrebbe spingere l'amministrazione a ricorrere allo strumento militare.

Neppure quel sesto test nucleare che sembra in preparazione da molti mesi dovrebbe costituire un vero e proprio punto di svolta. Forse solo una serie di ripetuti test nucleari potrebbe portare a una diretta risposta militare statunitense, soprattutto nel caso in cui i relativi rilevamenti sismici dovessero indicare una sicura padronanza dei processi di fusione nucleare. Anche in quel caso, sarebbe comunque ancora del tutto da dimostrare un'analoga padronanza delle tecnologie necessarie per la miniaturizzazione dell'arma nucleare, per non parlare poi delle tecnologie necessarie per l'abbinamento a un missile balistico intercontinentale, quali lo scudo termico necessario per proteggere la testata durante il volo di rientro, le esche necessarie per confondere i

dispositivi difensivi e i sistemi di guida necessari per guidare con precisione la testata durante le fasi finali del volo. Secondo le ultime valutazioni della Defense Intelligence Agency, non meno di un paio di anni separa la Repubblica Popolare Democratica di Corea dal conseguimento di una vera capacità balistica nucleare. Ciò implica che ci vorranno almeno altri sei mesi, probabilmente un altro anno, prima che si raggiunga il punto in cui il Dipartimento della Difesa dovrà decidere definitivamente se raccomandare al presidente degli Stati Uniti un attacco preventivo, ma tra meno di un anno l'intero sistema politico statunitense sarà direttamente o indirettamente alle prese con una nuova e importante tornata elettorale.